

Web tv e futuro tecnologico

Relazione di Gery Palazzotto per la Commissione Cultura della Camera dei Deputati

In sintesi.

Dal 2016 al 2023 il Teatro Massimo di Palermo, il più grande teatro d'opera d'Italia e il terzo d'Europa, è stato al centro di un esperimento innovativo senza precedenti in Italia e con pochi paragoni in Europa: l'istituzione di una web-tv che ha mandato online, gratuitamente, *tutte* le prime delle opere.

Si è dimostrato che il web, se usato in maniera accorta, non cannibalizza neanche un biglietto, anzi porta a un aumento della visibilità di un prodotto culturale con conseguente incremento di vendite di biglietti e abbonamenti.

Inoltre la ripresa televisiva – effettuata con un numero adeguato di telecamere e un'ottima qualità audio – ha portato al teatro numerosi benefici, tra cui:

- 1) La diffusione di forme d'arte – quella dell'opera, del balletto e della musica classica – considerate “lontane” dal grande pubblico, soprattutto giovani, attraverso un mezzo popolare come il web, che diffonde e non snatura.
- 2) Una visibilità di carattere mondiale, testimoniata ad esempio dalla prima pagina del New York Times del 14 marzo 2018.
- 3) La possibilità di piazzare maxi-schermi in quartieri periferici in modo da diffondere la cultura della musica anche in zone disagiate.
- 4) La vendita e/o la distribuzione di prodotti televisivi già confezionati a tv come Rai, Sky, Arte, eccetera.
- 5) La disponibilità di un archivio digitale in alta qualità di tutti gli spettacoli prodotti.
- 6) La partnership (non frequente per un teatro d'opera italiano, per giunta del Sud) con colossi come Google e Youtube che hanno sponsorizzato alcune produzioni.
- 7) La capacità di affrontare un periodo complicato come la pandemia da Covid con una forza produttiva senza paragoni in Italia: oltre trenta spettacoli (quasi tutti dal vivo) in due anni.

Le origini della web tv.

La web tv del Teatro Massimo di Palermo è nata nel 2016 in forma molto basic, tre telecamere e qualche microfono piazzato in modo strategico. Due anni dopo lavorava già con sette telecamere, steadycam, dolly e più di sessanta microfoni.

L'idea strategica è stata semplice: trasmettere in diretta web gratuitamente *tutte* le prime delle opere e dei balletti, e in generale di tutti gli spettacoli che prevedevano repliche.

I contenuti comprendevano anche interviste, making of, documentari sulla vita del teatro (da “come nasce una scenografia” a “come funziona una grande orchestra”), lezioni di ballo in diretta, programmi specificatamente studiati per i ragazzi, progetti che esploravano la storia del teatro e la sua struttura fisica (come monumento), eccetera.

Durante il lockdown il Teatro Massimo di Palermo è stato il primo in Italia ad aprire il collegamento virtuale tra il palcoscenico e gli spettatori a casa. Sono state tolte tutte le seicento poltrone della platea e si è trasformato sin da subito il teatro in un grande set televisivo: in tal modo è stata proposta per intero la stagione di opere, concerti e balletti in streaming. Per raccontare tutto al meglio sono state usate anche tecniche cinematografiche come le riprese con il dolly e con la steadycam. Per il “Crepuscolo dei sogni”, inaugurazione di stagione nel 2021 *interamente* pensata per il web e la diretta streaming (in piena chiusura per Covid), il direttore musicale Omer Weir Wellber ha vinto il Premio Abbiati. Per questo e non solo abbiamo avuto il piacere di instaurare una collaborazione con due giganti del web come Google Arts & Culture e YouTube che nel 2020 hanno finanziato progetti di innovazione.

Sin dal principio, col sovrintendente Francesco Giambone, l'obiettivo è stato quello di dimostrare che un utilizzo corretto del web non sottrae nulla al nostro sistema di relazioni e anzi porta alla creazione o al consolidamento di occasioni preziose per tentare nuove narrazioni. Il concetto fondamentale è quello di "economia di posizione": cioè una forma di tesaurizzazione non in forma immediatamente economica, bensì strategica, logistica, lungimirante. Essere dove gli altri non sono ancora, è una forma di ricchezza che non è scalfita da svalutazioni o inflazione.

Sin dal primo anno di attività online le vendite di abbonamenti e biglietti non hanno subito nessuna cannibalizzazione da parte del web, a conferma del fatto che, se ben usato, internet è prezioso per creare desiderio. L'utente che guarda l'opera tramite la webtv è stimolato a provare l'esperienza del teatro dal vivo, non si accontenta delle immagini che, per quanto curate, gli arrivano tramite un computer. Un dato tra tutti: nel lungo periodo il numero di spettatori in teatro è cresciuto del 40 per cento (dati pre-Covid).

Lo streaming tra scommesse e pregiudizi.

Si sa che il buio costringe ad aprire gli occhi, ma ci voleva davvero una pandemia per scoprire l'utilità dello streaming per tenere i cervelli connessi? Stando alle carenze strutturali di un Paese che crede nell'innovazione tecnologica solo quando ha le spalle al muro e rischia di dover tornare ai telefoni a disco per ristabilire le comunicazioni, no: bisognava muoversi molto prima perché le idee partorite in piena emergenza sono a grande rischio di fallimento.

Il rapporto tra web e cultura in Italia risente di quelle stesse resistenze ideologiche che portarono il filosofo John Haugeland a gelare – sin dagli anni '80 – le aspettative sull'intelligenza artificiale. "Ai computer non gliene frega niente" scrisse sulla distinzione tra la capacità di calcolo e quella di giudizio: laddove il calcolo è inteso nel suo senso etimologico originale, cioè il saper svolgere operazioni aritmetiche, e il giudizio è un impegno più complesso che richiede il coinvolgimento dell'intero sistema verso il mondo esterno. Oggi in Italia lo streaming nella cultura è ancora visto come uscita di sicurezza, come ultima spiaggia, e raramente come strumento utile anche in tempi di pace. È la stessa posizione di pregiudizio che, ben prima del Coronavirus, ha portato il mercato editoriale italiano – quello di giornali e riviste - fuori asse rispetto alle potenzialità del web. L'errore fondamentale è tradurre tutto in una mera guerra di supporti: carta contro internet, analogico contro digitale, pagine contro byte. Soprattutto nel mondo della cultura, e nel mercato a essa connesso, dovrebbe essere chiara da tempo la diversa vocazione dei mezzi. Prendiamo l'opera lirica, uno degli spettacoli più complessi. È ben noto ad appassionati e addetti ai lavori che, a differenza di altre attività – come una partita di calcio, una serata di cabaret o persino un concerto rock – l'ambito, cioè il luogo nell'opera, conta in modo determinante sul godimento da parte dello spettatore. Il teatro come struttura fisica in questo caso è infatti parte integrante della forma di narrazione, con la sua acustica, con la sua architettura, e nessun surrogato potrà mai sostituirlo. Il web dal canto suo sollecita una componente voyeuristica che stimola altri sensi. Ripeto altri sensi, quindi non è in alcun modo un concorrente diretto. Applicando questi codici si può dimostrare, come abbiamo già detto, che generalmente la diretta streaming di un'opera non sottrae biglietti e abbonamenti "fisici" giacché non può essere inquadrata come qualcosa che sostituisce lo spettacolo dal vivo, ma al contrario assolve una funzione determinante, da manuale di marketing: crea desiderio.

Pagare o non pagare, questo è il dilemma: lo streaming gratuito è sbagliato? Qui è questione di strategie. Innanzitutto va detto che c'è gratis e gratis. Una cosa è il non farsi pagare, un'altra è il non essere pagato. È la differenza che passa tra il dono e il furto: perché chi vuole da te una prestazione o un manufatto pretendendo di non pagare, è un mezzo ladro.

Però giudicare sbagliato lo streaming gratuito, stroncandolo senza appello, è come dare dello scemo al tale che raccoglie l'uva e, anziché mangiarsela, la mette in un tino e la pesta. Questione

di prospettive. In Italia gran parte delle polemiche su questo tema vertono più sulla questione di principio (non è giusto lavorare gratis) che sulla strategia imprenditoriale (non guadagno oggi perché penso di guadagnare di più domani).

Il nuovo pubblico.

E poi c'è il nuovo pubblico. Ripeto *nuovo* pubblico. Che è la vera novità di una vera politica culturale al passo coi tempi complicati in cui viviamo. Per decenni – e mi tengo stretto con l'approssimazione – l'unico pubblico che davvero importava a chi imbastiva programmi artistici di ogni genere e grado era quello televisivo, un pubblico passivo ma determinante grazie a quel meccanismo perverso che si chiama Auditel. Oggi per la cultura dell'anno 2025 il pubblico è la cosa più preziosa che possa esistere perché esso stesso, e finalmente, decreta la certificazione dell'esistenza in vita dei teatri. È il pubblico di Netflix che può essere lo stesso di quello del Teatro Massimo di Palermo o di qualunque altro teatro. Non è più un pubblico (tiepidamente) abituato, o (piacevolmente) in ostaggio, o in qualche modo garantito da una consuetudine. No, è un pubblico totalmente da conquistare. È il nuovo pubblico che proviene da altri lidi culturali, che conosce il mezzo ma non ha idea del contenuto (concetto cruciale, consentitemi), che soprattutto se ne frega delle antiche prospettive. Sbuffa se non capisce, ti sbeffeggia se cerchi di prenderlo ruffianamente per il verso buono, ti molla se non riesci a trattenerlo. Tutto in un attimo, in un clic. Non c'è niente da fare, non c'è via d'uscita.

È questo il nostro nuovo padrone. Il pubblico liquido che nulla sapeva dell'opera e che, dopo la pandemia, si incanta davanti a due ore di concerto come rapito da una sensazione inebriante e sconosciuta. Il pubblico del web che ci tiene a farti sapere che c'è, esiste, da ogni continente, e che ha il gusto di mandare la foto che lo ritrae davanti al computer mentre assiste in diretta a uno spettacolo che si svolge a sette fusi orari di distanza. Il pubblico che ti regala complimenti gratis e che sceglie di accompagnarli a una donazione volontaria per sostenere un teatro che magari non visiterà mai per motivi geografici o perché chissà, fatti suoi. Un pubblico intransigente che non conosce la netiquette dei circoli damascati e fischia forte, fortissimo, se lo spettacolo non gli piace ma che chiede spiegazioni per iscritto e magari uno gliel'è dà e si instaura un nuovo rapporto, inaudito tra scena e platea.

Un nuovo pubblico che c'è e del quale la vecchia cultura non può fare a meno e che adesso non può ignorare.

Opera-inchiesta, l'arte racconta la cronaca.

Infine un accenno a un altro fondamentale passo verso la nostra rivoluzione obbligata del futuro che non riguarda solo le forme o i mezzi, ma i contenuti.

Nello specifico, negli anni passati, il Teatro Massimo di Palermo ha scelto di guardare con attenzione la cronaca e si è inventato un nuovo tipo di opera inchiesta: che indaga, ma che non perde di vista la fantasia; che allinea i mattoni del passato per costruire strumenti che ci consentano di capire meglio il presente. Da questa esigenza è nata nel 2017 la serie di opere dedicate ai misteri delle stragi di mafia del 1992 in cui morirono i giudici Falcone, Morvillo e Borsellino e gli agenti delle scorte. L'idea di partenza era giornalistica, come giornalisti sono gli autori, ma ha preso vita in una forma nuova, dove la musica non è sottofondo, bensì sistema di narrazione e di suggestione.

Maneggiando la storia dei misteri di quelle stragi abbiamo scelto di inventarci una sorta di tribunale di fantasia. E di raccontarla, quella storia, nel posto che secondo noi, meglio di altri, poteva contenerla con i suoi drammi, le sue deviazioni, i suoi risvolti grotteschi, le sue fiamme raggelanti.

Così sono venute alla luce “Le parole rubate” nel 2017, “I traditori” nel 2019, “Cenere” nel 2022 e “L’altro” nel 2023, tutte scritte da Gery Palazzotto (le prime due insieme con Salvo Palazzolo). Una tetralogia di indagini sul palcoscenico che parte da un presupposto: nel luogo dell’arte, cioè nel tempio in cui si celebra il primato della fantasia, si può trovare la libertà che serve per provare a evadere dalle prigioni delle versioni preconfezionate. Spesso la verità del dubbio è più utile della certezza di uno slogan. E i dubbi nelle indagini sulle stragi di Capaci e di via D’Amelio non mancano.

P.S.

Questa narrazione di futuro non può non tenere conto che nel dicembre 2023 la nuova governance del Teatro Massimo di Palermo ha deciso di mettere in cantina i successi ottenuti con lo streaming e ha scelto di chiudere la sua web tv, proprio in un periodo in cui i maggiori teatri d’opera stanno invece scommettendo sull’innovazione tecnologica (ad esempio, il Teatro alla Scala ha inaugurato la sua web tv giusto nel 2023).